

Il convoglio di istruttori per l'esercito afgano

I militari coinvolti nell'incidente in cui ieri una adolescente afgana è stata uccisa fanno parte del OMLT italiano, il programma della Nato per l'addestramento delle forze armate afgane. Ognuno dei 52 paesi che collaborano al programma OMLT

bilità ed anche se qualcosa non ha funzionato nelle procedure così da evitare che simili fatti si ripetano». «Nessuno di noi - rimarca il numero due della missione Nato - vuole uccidere i bambini o civili innocenti. Facciamo di tutto per evitare che simili incidenti ma l'Afghanistan non è l'Italia, c'è una minoranza che vuole combatterci e in questo contesto queste cose purtroppo possono succedere». La Procura militare di Roma ha aperto un fascicolo sull'incidente; a indagare sono anche le autorità afgane.

PUNTI DA CHIARIRE

Gli occupanti dell'auto si recavano a Herat per partecipare ad un matrimonio. «Pioveva e la visibilità era pessima. D'un tratto ho visto delle luci davanti a noi ed è apparso un convoglio di soldati stranieri», racconta Ahmad Wali, 32 anni, lo zio della bimba ferita mortalmente, che guidava la macchina. «Subito dopo ho visto che metà del volto di mia nipote non c'era più, che sua madre era ferita al petto e che il mio viso era sanguinante a causa dei

ATTENTATO DEI TALEBANI

Morti due bimbi

Quattro civili, tra cui due bambini di 10 anni, sono stati uccisi da una bomba davanti a un commissariato nella provincia di Helmand.

frammenti del parabrezza che era esploso», prosegue. Wali nega che la vettura procedesse a forte velocità. Le foto diffuse dalle agenzie mostrano il sedile posteriore della Corolla dove sedeva la bambina macchiato di sangue, ma soprattutto, mostrano il lunotto posteriore dell'auto infranto ed un foro sul montante del portellone posteriore come se il colpo fosse stato esploso quando la macchina aveva già superato il blindato. Il parabrezza anteriore della Corolla, per quanto è possibile vedere dalle immagini, sembra intero. Un «incidente» dai tanti lati oscuri. Tutti ancora da chiarire. ♦

invia da 12 a 20 istruttori che si fermano almeno sei mesi. L'Italian Operational Mentoring Jason Team è agli ordini del colonnello Ignazio Gamba del IV Reggimento alpini paracadutisti di Bolzano. E addestrano il 207° corpo d'amata afgano di stanza a Camp Stone nei pressi di Herat. Lo scorso 27 marzo un convoglio Omlt italiano subì un attentato con una autobomba.



Ignazio La Russa

Il ministro della Difesa parla di «drammatico errore». Aggiunge: «Le regole di ingaggio sono molte precise e a quanto mi dicono, sono state rispettate».



Pietro Saviotti

il pubblico ministero della Procura di Roma ha aperto un fascicolo sul caso. Saviotti in passato ha già indagato sulla strage a Nassiriya e sugli ostaggi in Iraq.

Intervista a Fabio Mini

«I nostri sotto pressione di destra e di Comandi Isaf»

Il generale ex capo della missione in Kosovo: i militari si sentono impotenti di fronte a una situazione che non migliora e spronati da forze che li vogliono più attivi

U.D.G.

ROMA

Dietro questo tragico incidente c'è quel senso di impotenza e frustrazione da parte delle forze che non vedono miglioramenti sul terreno, a cui si aggiunge la voglia di essere più aggressivi per quella sciagurata sensazione istillata anche da alcuni giornali italiani che affermano che i nostri soldati in Afghanistan non fanno quello che starebbero facendo gli altri». A parlare è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, cosa segnala ciò che è avvenuto ieri a Herat?

«Innanzitutto sul piano operativo segnala che ci sono operazioni non solo rivolte all'avversario così come viene identificato - vale a dire i Talebani - ma finalizzate anche al controllo del territorio e quindi delle persone. Per quanto riguarda questo tragico incidente, occorrerà attendere la ricostruzione dei fatti da parte delle autorità, tuttavia l'evento segnala almeno tre cose».

Quali?

«La prima è il senso di impotenza e di frustrazione da parte delle forze impegnate sul campo, che non vedono miglioramenti significativi; la seconda cosa, è la voglia di essere più aggressivi proprio per quella sensazione sciagurata istillata da alcuni giornali italiani che affermano che i nostri soldati non fanno quello che starebbero facendo gli altri. La terza cosa è la pressione esterna, che viene da



Soldati italiani partecipano a una cerimonia a Herat

molti lati: uno è quello politico interno italiano, dove ho sentito recentemente porsi la domanda come è possibile che non succeda più niente in Afghanistan; poi c'è la pressione nell'ambito Isaf da parte dei comandi superiori sui contingenti nazionali, tra i quali quello italiano, perché siano più "proattivi". Infine c'è la pressione, per certi versi inevitabile, esercitata dai comandanti locali delle forze armate e della polizia afgani e dalle autorità locali, che non si sentono di svolgere attività in proprio e vorrebbero che gli stranieri facessero di più e comunque al posto loro.

La conclusione è che se per essere più "proattivi" si deve perdere l'equilibrio e, soprattutto, perdere di vista gli obiettivi più a lungo termine, allora si deve mettere nel conto di perdere anche quel poco di consenso della gente afgana. Quello che mi augu-

ro è che in questa circostanza avvenga esattamente il contrario di ciò che è avvenuto fino ad adesso...».

In concreto?

«In primo luogo, che i fatti vengano veramente accertati; che ognuno si assuma le responsabilità che gli competono; che a prescindere dalle responsabilità e dai fatti, la famiglia della bambina uccisa venga immediatamente risarcita».

L'Afghanistan va al voto. Che elezioni saranno?

«Elezioni "fiction" che vogliamo che accadano per far credere al mondo che abbiamo portato la democrazia in Afghanistan. Così non è. E quand'anche sarà raggiunta una qualche forma di democrazia in quel martoriato Paese, essa sarà completamente diversa da quella a cui ci siamo abituati». ♦

Foto di Jalil Rezayee/Ansa